

## Libri Narrativa straniera

**Viva Liala!**  
di Roberta Scorrane

#andratutto... Boh

Certo, durante la «prima ondata» abbiamo esagerato: canzoni al balcone, tweet melensi che stridevano con la realtà — orribile — intorno, spot televisivi da carie. Così Stefania Bertola, brillante scrittrice torinese, ha creato

dal nulla *Via delle magnolie 11* (Einaudi, pp. 234, € 17) una raccolta di personaggi corrosivi e tutt'altro che #andratuttobene. Come va a finire? Immaginate con realismo. Perché la realtà, a volte, spargia i cuori.

**Memoir** L'autrice cilena ripercorre la propria esistenza, a partire dallo slancio per l'emancipazione. Una battaglia. E sofferenze atroci (la morte di una figlia, ad esempio). Con un bilancio, per sua stessa ammissione, contraddittorio

# L'epos di Isabel Allende donna ribelle ma a metà

di ROMANA PETRI



«**M**i sono allenata a lungo per diventare un'anziana appassionata, esattamente come altri si allenano per scalare le montagne o vincere tornei di scacchi». E questo credo sia il tema centrale della breve ma intensa autobiografia di Isabel Allende dal titolo: *Donne dell'anima mia* (Feltrinelli). Invecchiare non è facile per nessuno in un mondo dove la vecchiaia (soprattutto per le donne) è vista come una vergogna da nascondere, nemmeno per chi, come Isabel Allende, si è accorta di essere femminista all'asilo. Certo, non ne ha una memoria precisa, ma ricorda la rabbia che provava nel vedere sua madre Panchita abbandonata dal marito, tornata a vivere nella famiglia d'origine e sottomessa al padre e ai fratelli.

Non ci sono dubbi che i più grandiosi ribelli nascano dagli abbandoni. E Isabel

Allende non ha memoria del padre che aveva abbandonato la famiglia quando lei aveva solo due anni ma se il primo individuo di sesso opposto ti dà una delusione simile è molto difficile fidarsi in futuro. Non a caso Allende ha avuto tre mariti (l'ultimo incontrato quando aveva 73 anni) e li ha lasciati sempre lei. Chissà, la sindrome dell'abbandono a volte porta anche ad avvantaggiarsi. Se ti viene il dubbio che qualcuno stia per piantarti in asso, tanto vale batterlo sul tempo.

Scavando nel suo passato più lontano, quello che nemmeno rammenta bene ma che qualcuno le ha raccontato (tutti abbiamo della nostra infanzia dei ricordi che ci sono stati ricordati), si rende conto che il suo bisogno di ribellarsi deve essere per forza nato insieme al desiderio di emancipare sua madre. Era piccola ma pativa a vedere una donna ancora così giovane e bella tarparsi le ali. Panchita aveva un grande talento per la pittura ma,

da donna sottomessa, invece di creare come tanto le sarebbe piaciuto, si limitava a copiare, certa così di non offendere nessuno.

E Allende ha ragione, le donne si sono private a lungo della loro creatività perché consapevoli che, cosa da sempre appartenuta solo agli uomini, non sarebbe stata facilmente accettata. Che cosa si poteva aspettare da una società patriarcale? Eppure, quella ragazzina che si chiudeva in un mutismo caparbio, crescendo ha ben presto capito una cosa molto importante: «Gli uomini temono che le donne ridano di loro. E le donne temono che gli uomini le uccidano».

Ma gli uomini hanno anche paura dei talenti delle donne, del loro unirsi, capirsi, aiutarsi con tanta determinazione. Insomma, hanno paura della loro forza che le fa andare avanti nonostante qualsiasi mutilazione e dolore. È bellissimo il ricordo della sua amica Olga che a 60 anni

resta vedova, parte per un lungo viaggio in Oriente, si rompe un piede, deve fermarsi in un villaggio e lì si accorge che le bambine vengono vendute come schiave. Da quel momento Olga ha dedicato la vita a un unico scopo: salvare le bambine. Vicino a quel villaggio ha creato una fondazione che protegge le donne in pericolo, le salva. «Sono le mie figlie», dice ancora oggi a 93 anni.

La strada dell'emancipazione è lunga, ma Allende sa che tra un paio di generazioni dovremmo farcela: «Lasciamo che muoiano i vecchi. I giovani sono dalla nostra parte». L'elenco che ci fa delle brutalità subite dalle donne è lungo, ma la passione che ha allevato non le ha mai fatto perdere la fiducia in un mondo che alla fine rinuncerà alla violenza per arrendersi alla gentilezza. Bello è il ricordo della sua agente letteraria, la famosa Carmen Balcells, che diceva di non esserle amica, che il loro era solo un rapporto di lavoro e invece le è stata accanto fino all'ultimo dei suoi giorni come una sorella maggiore. Le donne le hanno insegnato a non avere paura di nulla, nemmeno di parlare di sensualità a 78 anni. «Gli uomini possono sposare donne giovanissime e a noi è negato conquistare dopo la menopausa?».



ISABEL ALLENDE

Donne dell'anima mia

Traduzione di Elena Liverani

FELTRINELLI

Pagine 176, € 15

L'autrice

Isabel Allende (foto di Alastair Grant/Ap) è nata a Lima, in Perù, nel 1942, ma è vissuta in Cile fino al 1973 lavorando come giornalista. Dopo il golpe di Pinochet si è stabilita in Venezuela e, successivamente, negli Stati Uniti. Con il suo primo romanzo, *La casa degli spiriti* del 1982 (Feltrinelli, 1983), si è subito affermata come una delle voci più importanti della narrativa contemporanea in lingua spagnola. Con Feltrinelli ha pubblicato, tra gli altri: *D'amore e ombra* (1985), *Eva Luna* (1988), *Eva Luna racconta* (1990), *Il Piano infinito* (1992), *Paula* (1995), *La figlia della fortuna* (1999), *Ritratto in seppia* (2001), *La città delle Bestie* (2002), *Il mio paese inventato* (2003), *Inés dell'anima mia* (2006), *La somma dei giorni* (2008), *L'amante giapponese* (2015), *Oltre l'inverno* (2017), *Lungo petalo di mare* (2019)

Però, pur stupendosene, anche lei è di un'altra generazione. E allora al suo aspetto tiene, a sembrare più giovane pure, a sedurre, a piacere. La sua lotta a favore dell'emancipazione femminile non l'ha completamente liberata dai retaggi del passato. È lei la prima ad ammetterlo. Quel nonno patriarca, però, le aveva fatto capire che il primo passo verso la libertà lo poteva conquistare solo con l'indipendenza economica e che se voleva farsi valere doveva lavorare più di un uomo. Gliene è ancora grata ma oggi si sente più leggera, meno ossessionata dai ritmi lavorativi che si era imposta in gioventù. Le cose si smussano, l'età ammorbida. Ha perso sua figlia Paula ma è riuscita ad alzarsi anche da un simile dolore, a continuare ad amare la vita. La morte la conosce, è una signora che al mattino la attende seduta in giardino, la saluta cortesemente e le ricorda di godersi ogni giorno. Soprattutto adesso.

Isabel Allende ci parla, le dice che della sua vita è soddisfatta, anche e soprattutto di essere nata donna. Però, ogni tanto, un terribile dubbio la assale. A volte le risuonano nelle orecchie le parole di Sylvia Plath: «Nascere donna è una vera tragedia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile .....  
Storia .....  
Copertina .....

**Oltrecortina** Il «surrealismo magico» di Sophie van Llewyn rievoca il regime comunista

## Streghe e Ceausescu, imbottigliati in Romania

di ANNACHIARA SACCHI

Come è dura, terribile, violenta la vita di una giovane coppia di sposi degli anni Settanta nella Romania del dittatore comunista Nicolae Ceausescu. Stretta tra le maglie di un regime occhiuto, abituato al silenzio (se necessario si alza il volume della radio e si fa scorse l'acqua per evitare di essere ascoltati), al terrore di aver detto o fatto qualcosa di sbagliato, a fingere di non vedere («un'arte»). Alina e Liviu, ventenni, insegnanti, non fanno eccezione. Sognano la libertà, un paio di Levi's, un lavoro più stimolante. Galleggiano tra privazioni e regole, povertà è la normalità. Quando poi i due entrano nel

mirino della polizia (il fratello di Liviu è fuggito all'Ovest) le cose si complicano parecchio. E fino a qui *Bottigliette*, debutto di Sophie van Llewyn, romena che vive in Germania e scrive in inglese, sarebbe il bell'affresco di un'epoca archiviata e molto narrata: il revival dei due blocchi funziona sempre, l'ambientazione romena è meno «vista» di quella berlinese o sovietica e, dunque, più esotica. Ma quello che rende questo romanzo d'esordio un piccolo gioiello va oltre i canoni della narrativa della «cortina di ferro», scavalca il cliché della fuga a Occidente (che c'è, è inevitabile). Affonda nelle tradizioni di un popo-

lo, nel suo folklore, nella spiritualità negata dalla dittatura, in un'insolita miscela di cronaca e realismo magico che trasforma una vivida storia di emancipazione in una favola popolata da streghe, fate, adepti a riti silvestri. Preti, spiriti dei morti (*strigoi*). Una realtà-surrealtà in cui Alina non ha a che fare «solo» con un'allieva sorpresa a sfogliare una rivista proibita (e che lei non punisce), con il marito sempre più taciturno, con una madre dispotica e comunista convinta, pronta a denunciarla alla Securitate quando scopre che la figlia vuole andarsene (e la situazione peggiora, con Liviu vittima di rappresaglie e

interrogatori, la protagonista che subisce pressioni e molestie da parte di un orribile agente dei servizi segreti). Alina può contare sulla comprensione e l'aiuto di zia Theresa, ricca moglie di un leader del partito (zio Petru), depositaria di antichi e magici rituali popolari. Come rimpicciolire le persone. E imbottigliarle.

Terza persona, prima persona, «la prego, non ho fatto niente», un desiderio confessato. Brevi pennellate che ritraggono Alina in aula, in coda dal macellaio, in casa mentre discute di malocchio con zia Theresa, mentre attende il visto per lasciare il Paese. Nuda nei bo-

schì. Non è un caso che il romanzo sia stata definito *flash fiction*, dove a colpire, oltre ai cambi di sequenza, oltre alla descrizione di un mondo che l'autrice conosce perfettamente, sono l'angoscia e l'ironia che pervadono le pagine, intrecciate come il lirismo e la brutalità, il totalitarismo e la Santa del Venerdì, le lacrime e il sapore dolce della libertà. È difficile non affezionarsi ad Alina, al suo spirito indomito, alle sue liste, al suo definirsi «un alberello romeno deformato dalle forze dall'Occidente», alla sua gioia quando, cinquantenne, sente di avere davvero il controllo della sua vita. E si decide a fare pace con il passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile .....  
Storia .....  
Copertina .....



SOPHIE VAN LLEWYN

Bottigliette

Traduzione di Elvira Grassi

KELLER

Pagine 228, € 16

Van Llewyn è nata e vissuta a Tulcea (Romania) e ora risiede in Germania. *Bottigliette* è stato candidato, tra gli altri riconoscimenti, al Women's Prize for Fiction